**Quaresima 2020. Quinta settimana. Giovedì 2 aprile.**

*1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. 2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. 5Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. 6Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». 7Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». 8Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». 9Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». 10Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». 11Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. 16In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. 17Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. 18Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. 19Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. 20In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv.13, 1-20).*

**Alcune note.**

v. 1. Esordio solenne che introduce non solo la cena ma l’intero racconto della passione fino al compimento della Croce (19.30). Non c’è nessuna indicazione né di città né di luogo; ormai si sta per entrare nel nuovo tempio che è il Corpo di Gesù. E’ giunta la sua ‘ora’. Giovanni sottolinea la coscienza che Gesù ha della propria missione: ora sta per compiersi; ‘avendo amato i suoi’: la vita e la morte di Gesù sono dominate dal suo amore per gli uomini; ‘fino alla fine’: ha un duplice significato; fino in fondo ed anche fino al segno supremo. Non c’è amore più grande. Questa è la ‘gloria’ di Gesù.

v. 2 ‘mentre cenavano’. Non si tratta della cena pasquale di cui parla Matteo. Gesù fa un’altra cena. Il suo ‘esodo’ non è quello antico ma è quello nuovo compiuto con il suo corpo e il suo sangue.

v. 3 Gesù ha piena coscienza della sua missione.

v. 4. La scena è descritta in ogni dettaglio (in due versetti otto verbi). Si toglie il vestito esterno e si cinge con l’asciugamano per compiere un’azione propria degli schiavi. L’asciugamano è citato, non a caso, due volte per indicare che non si tratta di una azione che termina ma di uno stato permanente. La divisa del cristiano è il grembiule del servo. Giovanni insiste (due volte) sull’asciugamano ‘di cui si è cinto ’; così l’asciugamano diventa ‘il vincolo della carità’.

v. 6 Pietro reagisce: ‘Sei un Signore e lavi i piedi egli altri come se tu fossi uno schiavo? Sei impazzito? Ti aspetta il trono di Messia e sta vanificando tutto il lavoro di questi anni’.

v. 8 Pietro ribadisce il suo rifiuto. Lo fa non per difendere la ‘dignità’ di Gesù ma per non essere costretto a fare anche lui la stessa cosa. Non difende Gesù ma se stesso.

v.8b Pietro è a un passo dal comportarsi come Giuda.

v. 10 I discepoli sono puri perché amano Gesù e non vogliono staccarsi da lui. Il bagno rituale non serve più: è sostituito dal bagno del servizio.

vv.16-20. Avvisi finali per essere pronti per ‘l’ora’ di Gesù.

v.17 La beatitudine del discepolo: servire.

**Qualche spunto di meditazione.**

La meditazione di oggi sembra semplice. La scena è talmente limpida e commovente che ci appare come possibile. In realtà basta guardare un attimo dentro di noi e fuori di noi per renderci conto che siamo ben lontani dal comportarci come Gesù. A questo punto mi diventa difficile meditare su questo episodio; ne viene fuori un balbettìo che, forse, può suggerire qualche parola più chiara a chi presterà attenzione a questo episodio riassuntivo di tutta la vita di Gesù e quindi di chi vuole essere suo discepolo fedele.

Bisogna, prima di tutto, uscire da una logica ‘moralistica’ che vede nel servizio ‘un’opera buona’, cioè qualcosa in più che mi rende buono. E’ la logica del ‘volontariato’ che andrebbe sostituita con la logica del ‘volentieri’. Lungi da me non considerare una cosa buona il volontariato (soprattutto di questi tempi); mi serve solo per esprimere, a mo’ di paradosso, il concetto che il ‘servire’ è uno stato che tocca l’essere e non una buona disposizione di animo che si esprime in ‘alcune’ azioni. Tu non sei così buono da fare anche lo ‘schiavo’ in situazioni di bisogno. Tu se stai con Gesù diventi uno schiavo; pensi da schiavo, hai lo stile dello schiavo, ti presenti come schiavo, ti vesti come uno schivo e diventi riconoscibile da tutti, eviti di essere trattato come un ‘padrone’, perchè non hai nessun padrone se non Colui che tu ami sopra ogni cosa.

Gesù che lava i piedi ai discepoli non ha fatto un ‘bel gesto’ ma ha rivelato la sua natura e quindi anche la natura del cristianesimo. Insomma Gesù non ha dato il ‘buon esempio’ da imitare ma svela chi diventi se stai con lui. Forse Pietro l’aveva intuito ed ha reagito come avrebbe fatto ciascuno di noi: ‘va bene tutto ma questo è troppo. Mi sembra già così tanto faticare per aiutare il prossimo ma chiedermi di far ‘entrare’ il prossimo nella mia vita è troppo. Se si comincia così non si sa dove si va a finire’.

Eppure Gesù non chiede di meno: o accetti che io ‘sono’ servo (cioè non mi comporto ‘come’ un servo) e quindi lo diventi anche tu, oppure con me non ci puoi stare.

Gesù ha amato fino alla fine, cioè in modo fedele e totale. La sua umanità ha potuto farlo perché era senza peccato, ma per noi è diverso. Noi siamo peccatori e la nostra ‘natura’ ha in sé il DNA dell’egoismo; già fare opere buone è un po’ complicato ma diventare ‘buoni’ esige una trasformazione genetica che non è nelle nostre possibilità.

E allora che fare?

La risposta ci viene dalla Pasqua di Gesù: contemplare l’unico Uomo Innocente che per donarci un po’ di innocenza ha preso su di sé il nostro peccato.

‘Ecco l’Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo e di ogni uomo’. Ma il Mistero inaudito è che l’Uomo Innocente non ha semplicemente preso il peccato per gettarlo e bruciarlo nel fuoco ma è stato così sommerso dal peccato che lui stesso è diventato peccato. Morendo ha ucciso anche il peccato. La virulenza del peccato c’è ancora con la sua carica di morte, ma non è la fine dell’uomo.

Come faccio a credere in questo Mistero? Dove lo posso vedere con i miei occhi? Che prove ho che questa sia la verità più profonda dell’universo e della mia vita?

Ci sono due elementi che diventeranno chiari facendo la via della Croce. Il primo è che Gesù, come ultimo dono della sua umanità che muore, effonde lo Spirito santo che feconda i cuori degli uomini e la loro libertà rendendo possibile ciò che era impossibile. Nulla è impossibile a Dio. Il secondo è che i discepoli-schiavi possono lasciare inciso nelle loro azioni il segno dello Spirito, cioè il segno della Croce.

E’ fare come Gesù che, pur essendo presso il Padre con una umanità nella forma divina, è apparso nella forma malata e povera degli uomini e dona la possibilità a chi lo ama di prendere come lui la forma dello schiavo per mostrare la gloria dell’amore che ama fino al segno supremo.

C’è solo da aggiungere che tutta questa ricchezza è custodita anche nei più piccoli frammenti nella nostra vita di schiavi per amore. Chi intuisce questo sa che anche togliere i panni dalla lavatrice può rivelare una forma divina.